



CAPITOLO SETTIMO

Ordinamento, classificazione, cataloghi delle raccolte di sigilli. Norme per la schedatura. Metodo per la pubblicazione dei sigilli.*

Le raccolte di matrici da sigillo si trovano per lo più nei musei. Sono state costituite mediante acquisti o doni di raccolte private, formate da eruditi, da numismatici, da antiquarî, o per deposito da parte di uffici pubblici; tali origini spiegano la scarsa organicità delle collezioni.

Invece gli archivî pubblici hanno copiose e sistematiche serie di documenti sigillati, e qualche gruppo — per lo più omogeneo — di sigilli staccati.

Le biblioteche, per la loro natura, non dovrebbero possedere sigilli, ma vi sono eccezioni: la Vaticana comprende anche il Medagliere (con le raccolte numismatiche ed una ricchissima collezione sfragistica); la Biblioteca Civica di Siena ha una bella serie di sigilli, oggi depositati al Museo; altre biblioteche hanno ricevuto, per legato o in altro modo, qualche fondo d'archivio con sigilli cerei o qualche serie di tiparî.

Alcuni fondi non sono stati ancora ordinati e catalogati, altri hanno avuto un ordinamento, una classificazione, un inventario e in parte una schedatura, ma tali operazioni sono state fatte con grande diversità di criterî e di metodi.

È dunque opportuno formulare principî generali e norme chiare, pratiche, razionali, applicabili a qualsiasi serie di sigilli.

Ordinamento e classificazione.

Convien esaminare quali metodi siano stati adottati in passato per l'ordinamento e la catalogazione delle più importanti collezioni. Darò largo posto alla raccolta del Museo nazionale di Firenze, sia perchè è la maggiore in Italia, sia perchè ebbe per prima un impianto organico ed un inventario discreto.

Tale raccolta venne costituita nel 1870. La allestì uno studioso preparatissimo, Pellegrino Tonini, che ne illustrò i pregi ed accennò ai metodi

* Editto in « *Rassegna degli Archivi di Stato* » 18 (1958) III 324-348.

dell'ordinamento nel *Discorso inaugurale per l'apertura della Sala dei sigilli medioevali nel Regio Museo nazionale di Firenze*.¹

All'origine essa constava, naturalmente, di materiale toscano, ma si arricchì via via con larghi apporti di matrici d'altre regioni (ad esempio le collezioni lombarde Trivulzio e Salvatori), fino a raggiungere 2.878 pezzi. Una bolla d'oro, varie pietre incise, qualche anello-sigillo aureo, considerati oggetti d'oreficeria, non appaiono nel catalogo dei sigilli. (In questo e in simili casi è opportuno aggiungere un richiamo, affinché tutte le matrici da sigillo, preziose o no, appaiano nel medesimo inventario).

L'impianto che il Tonini diede alla collezione rispecchia le teorie allora vigenti, ed ha determinato i caratteri dell'inventario e dello schedario. Esso si fonda sulla distinzione dei sigilli in tre categorie: ecclesiastici, di autorità civili, di privati. Tale partizione corrisponde alle categorie fondamentali dei documenti medievali, e coincide con la suddivisione della diplomatica.

Lo schema, tutto sommato, può ancora essere valido, purchè il vecchio catalogo descrittivo per categorie, gruppi e sottogruppi — di cui ora vedremo il titolario — venga corredato con un particolare schedario o repertorio analitico di tutti i nomi delle persone, dei luoghi, delle magistrature, degli uffici, degli istituti civili ed ecclesiastici, delle corporazioni, dei collegi, ecc. Ma di ciò si riparerà fra poco. Ordinato così il materiale, il Tonini ne formò lo schedario — sempre per categorie —: ogni scheda reca il numero d'ordine, uno stampo della matrice a inchiostro oppure un disegno, la descrizione del tipario, la trascrizione della leggenda, e (specialmente pei sigilli toscani) un cenno storico sulla chiesa, sul convento, sul Comune, sull'ufficio, sulla persona, sulla famiglia cui appartenne il sigillo. Lo schedario fu poi ricopiato in due registri.

Tutte le matrici metalliche sono esposte in grandi bacheche a vetri; ciascuna matrice è inserita in apposito incavo, ed è accompagnata dal calco e da un cartellino con due trascrizioni della leggenda: la prima in caratteri maiuscoli, con le abbreviazioni non sciolte, la seconda in corsivo, coi compendî sciolti.

I tiparî delle prime tre categorie (A, B, C) sono numerati progressivamente, sicchè risulta impossibile inserirvi materiale di nuova provenienza. Il Tonini, dopo qualche anno, dovette aggiungere centinaia di nuovi pezzi, e non poté che formare l'Appendice, che con le categorie D, E, F, ripete l'ordinamento precedente. (E, se nuovi sigilli affluissero in avvenire, si dovrebbe fare una seconda Appendice, e poi una terza, ecc.).

Per evitare tali inconvenienti, in ogni nuovo impianto di collezioni si dovrebbe assegnare ad ogni categoria e ad ogni gruppo una propria numerazione indipendente, che permette di fare aggiunte.

1. In «PNS» (1873) 326 ss.

Ecco il titolario della raccolta:

A) Sigilli ecclesiastici.

Clero secolare: Cardinali, Vescovi, Vicari, Protonotari, Referendari, Penitenzieri, Canonici, Decani, Arcipreti, Arcidiaconi, Prevosti, Pievani, Priori, Rettori, Preti, Chierici.

Sacre Congregazioni: Curie episcopali; Chiese, Capitoli e cleri; Confraternite ed Ospedali.

Clero regolare: Abbati e Abbadesse, Generali di Ordini, Provinciali; Rettori, Priori, Prioresse conventuali; Frati e monache; Abbazie, conventi e Capitoli monastici. Ecclesiastici stranieri; Motti ecclesiastici; Incerti.

B) Sigilli civili.

Comuni: Toscana, Emilia, Lombardia, Veneto, Umbria, Marche; Comuni incerti; Città, terre e castelli; Parti guelfa, ghibellina e ducale; Leghe comunali e militari; le Arti.

Magistratura Civile: Consoli delle Arti, del Mare, Magistrato dei Nove, Conservatori di Legge.

Magistratura Giudiziale: Giudici, notari, dottori in legge.

Milizia.

Uffizi: Ufficiali dei Pupilli, delle alienazioni, del Monte di Pietà.

C) Sigilli privati.

Famiglie italiane; Famiglie straniere.

Incerti; Motti e caricature; Anepigrafi.

Aggiunte.

Cere diplomatiche; Bolle pontificie; Bolle dei Dogi di Venezia.

Appendice.

D) Sigilli ecclesiastici.

Clero secolare; Clero regolare; Motti; Sigilli esteri.

E) Sigilli civili.

Comuni ecc., Legge; Scienze ed Arti: Professori e maestri, Artieri; Accademie.

F) Sigilli privati.

Famiglie; Anepigrafi; Motti; Esteri; Incerti.

Miscellanea.

Sigilli romani.

Ultimi acquisti.

Ed ecco esempî di raccolte minori.

La raccolta di Siena, già presso la Biblioteca ed ora nel locale Museo, è ordinata come segue:

A) Sigilli romani, 1-14. B) Sigilli medievali, 15-383 (Comuni, partiti, corporazioni, dal 15 al 45; sigilli ecclesiastici, dal 46 al 131; sigilli privati — nobili, giudici, mercanti, cittadini — dal 132 al 383).

L'inventario pubblicato dallo Jacometti riferisce il numero, la leggenda (con i compendî non sciolti), una breve descrizione d'ogni tipario.² Manca il repertorio alfabetico dei nomi.

La raccolta del Museo Civico di Bologna, composta di 426 matrici (260 esposte nelle vetrine, le altre conservate nel deposito) aveva soltanto un abbozzo di catalogo di consistenza, incominciato in forma di schedario da Luigi Frati e da Lino Sighinolfi; fu rifatto egregiamente da Giorgio Cencetti, che ne pubblicò la parte medievale.³

La collezione, formata mediante la fusione di raccolte disperate, non ha alcun ordine: sigilli di vario genere sono commisti. Sarebbe desiderabile uno schedario per categorie, ed il repertorio alfabetico dei nomi personali e locali (e, potendo, anche delle dignità, cariche, ecc.).

Il Museo Bottacin di Padova conserva una ricca collezione, originariamente privata: 666 matrici ed alcuni sigilli cerei e plumbei.

Le serie principali sono: la Veneta, la Padovana, l'Italiana, la Napoleonica, quella del Risorgimento. Ciascuna si articola in: sigilli pubblici, privati, ecclesiastici (però vi sono molte eccezioni: ad esempio nella serie veneta il sigillo IX, monastico, è inserito fra i civili, nella padovana il XX e il XXI, il XXV e il XXVI, ecclesiastici, stanno fra i sigilli di laici e così via). La collezione è stata diligentemente descritta ed illustrata da un benemerito studioso, Luigi Rizzoli, in due volumi, che riflettono l'ordinamento indicato; gl'indici onomastici alla fine di ogni volume, sebbene non perfetti, integrano il catalogo descrittivo.⁴

Il Museo Nazionale di Ravenna conserva una buona dotazione di sigilli, parte dei quali fu esposta alla Mostra di Castel Sant'Angelo nel 1911.

L'ordinamento è fin troppo semplice: tiparî laici ed ecclesiastici. La prima serie comprende quattordici sigilli di città, comuni, castelli, provincie, dieci di sovrani, duchi, conti, marchesi, cinque d'istituti, ospedali, accademie, due di fazioni, nove di nobili, nove di professionisti (medici, notai, giudici), centotrentacinque di famiglie e di privati. La seconda serie si compone di due bolle papali, cinque tiparî di Cardinali; uno d'un Legato, uno d'un Patriarca, trenta di Vescovi, nove di Ordini religiosi, diciannove di canonici, diaconi, priori, trenta di abati, frati, suore, conventi; ventidue di chiese. Altri centodue pezzi sono incerti o senza epigrafe; inoltre c'è un gruppo di sigilli romani. (Ho riportato i numeri di ciascun gruppo per mostrarne la consistenza). L'inventario segue l'ordine indicato, e fornisce la leggenda (con le abbreviazioni non sciolte) e un sommario cenno descrittivo. Sarebbe necessario almeno un repertorio alfabetico.

2. L'opera è citata nella tavola delle abbreviazioni con la sigla: Siena.

3. L'opera è citata nella tavola delle abbreviazioni con la sigla: CENCETTI.

4. RIZZOLI: I I, 9, 24, 27, ecc.

Veniamo agli archivi. Non mi occuperò degli atti sigillati, che tutti gli archivi conservano in gran copia, bensì delle collezioni di matrici e delle serie di sigilli cerei o plumbei staccati dagli atti. Basteranno due esempi.

La raccolta di matrici dell'Archivio di Stato di Bologna è descritta nell'inventario secondo l'ordine che segue: Bologna e Provincia, Ferrara e Provincia, Forlì e Provincia, Comuni diversi. Seguono: notai, prelati, Abbazia di Santo Stefano, frati provinciali, conventi, parrocchie, Capitolo di San Petronio, chiese, oratori, confraternite, congregazioni, società religiose, ecc., teatri, mercanti.

Ogni descrizione è accompagnata dalla stampiglia del sigillo.

Anche qui, come si vede, occorrerebbe integrare l'inventario con un indice categorico ed onomastico.

Nell'Archivio di Stato di Firenze è degno di particolare osservazione un cospicuo fondo di 553 sigilli cerei staccati, più trentanove bolle plumbee, pure staccate; ogni pezzo è descritto in ordine cronologico in un catalogo manoscritto; sette bolle d'oro sono conservate a parte. La schedatura di codesto fondo fu redatta via via che procedeva lo spoglio delle pergamene, durante la costituzione dell'Archivio Diplomatico; le schede vennero poi ricopiate nell'inventario.

Si può ripetere, a proposito di tale inventario, la proposta d'integrazione formulata per le raccolte bolognesi.

Anche nei «Medaglieri» si conservano collezioni, talvolta cospicue, di matrici di sigillo: ad esempio nel Medagliere Reale di Torino, nelle raccolte numismatiche comunali di Milano, nel Medagliere Vaticano. Quest'ultimo possiede una raccolta notevole di tiparî latini e di bolle plumbee; come si è visto, le bolle bizantine sono state magistralmente catalogate e pubblicate dal Laurent.⁵

La collezione Corvisieri — la più cospicua tra quelle formate da un privato in Italia nell'Ottocento — consta di 1776 matrici. Come si è visto, fu acquistata dallo Stato ed è ora sistemata nel Museo Nazionale nel Palazzo di Venezia, a Roma.

Il materiale, ricco e vario, è stato conservato nell'antica distribuzione (non si può dire: ordine); esso si divide in due parti, la «Sezione Romana», numerata da 1 a 140, e la «Sezione Italiana», da 1 a 1636; quest'ultima però contiene sigilli di dignitari romani, nonchè di persone ed enti stranieri.

La serie Romana comprende tiparî privati, ecclesiastici, pubblici, alla rinfusa.

La serie detta Italiana incomincia coi sigilli dei Comuni, delle corporazioni, dei partiti (1-76); prosegue con quelli ecclesiastici (dal 77 al 496, non ordinati secondo le dignità); con sigilli di autorità laiche, di notai, di giudici, di feudatari, di nobili, di privati cittadini (dal 497 al 1314), ma non mancano, qua e là,

5. V. LAURENT *Les sceaux byzantins* cit.

matrici di chiese e conventi. Dal 1315 al 1415 si trovano sigilli di forme inconsuete: esagonali, ottagonali, a scudo, a triangolo, a cuore; dal 1424 al 1481 e dal 1529 al 1623 tipi anepigrafi; dal 1482 al 1527 sigilli stranieri. Ma anche codesti gruppi non sono omogenei.

L'Inventario, redatto frettolosamente e pubblicato in occasione dell'esposizione del 1911, conserva la sequenza originale⁶. Ma, rispettando la vecchia numerazione, consacrata dal catalogo a stampa, converrebbe ora formare uno schedario dei nomi e delle categorie, per eliminare ogni inconveniente e rendere facilmente consultabile la bella e ricca raccolta.

Nel medesimo Museo si conserva, con altre serie minori, la collezione Pasqui, pure formata da un privato; consta di 433 matrici: sigilli ecclesiastici (1-176); città, castelli, ospedali, arti e mestieri (177-196); signori, feudatari (197-208); notai, giudici, medici, giurisperiti, scrivani, cancellieri (209-237); sigle e monogrammi (238-245); sigilli privati (246-433). La raccolta è dunque organizzata per categorie in modo razionale. È dotata di uno schedario diligente, ma non privo di mende, che dovrebbe essere completato, al solito, mediante il repertorio dei nomi.

Conclusione. Il direttore di museo, d'archivio o d'altro istituto culturale, che si trovi a dover catalogare un fondo di sigilli farà bene, in linea di massima, a conservare l'antico ordinamento — se questo ha una certa razionalità — tenendo conto che ogni rimaneggiamento sarebbe arbitrario.

Si supplirà agli inconvenienti di un ordinamento imperfetto col formare lo schedario dei nomi propri e delle qualifiche, professioni, cariche, cui se ne può aggiungere uno tipologico, araldico, ecc. Meglio ancora sarebbe formare un unico repertorio generale con tutte le schede dei nomi di persone, di luoghi, di enti e istituti, di magistrature e d'uffici, di categorie, di dignità, di termini araldici, di caratteri tipologici, ecc. (Qualora invece il fondo non avesse alcun ordine, si potrà disporlo secondo lo schema fiorentino, con le correzioni suggerite).

Un organico e minuzioso catalogo dei sigilli dell'Archivio Vaticano fu operato per la prima volta da Pietro Sella, nei tre volumi d'inventario. Egli ha rintracciato in parecchi fondi dell'Archivio 3609 sigilli, in gran parte cerei, ancora uniti ai rispettivi documenti, e li ha elencati e descritti in due categorie: « sigilli ecclesiastici » (Papi, cardinali, patriarchi, arcivescovi, vescovi; enti, persone ecclesiastiche); « sigilli di autorità laiche e di privati » (sovrani, principati e signorie, feudatari, Comuni, università, enti; privati).

Quindi, rispettando l'originaria collocazione d'ogni sigillo, l'autore ne ha disposto organicamente nei volumi le descrizioni e le fotografie, rendendo così accessibile agli studiosi un vasto materiale.

6. La Collezione è citata nella tabella delle abbreviazioni con la sigla Co.

I copiosi indici analitici, alla fine d'ogni volume, costituiscono un minuzioso repertorio onomastico e toponomastico, dei termini blasonici, delle dignità e degli uffici, delle corporazioni, dei collegi, degl'istituti, ecc.).⁷ Con qualche semplificazione, tale repertorio generale può essere preso a modello da chi voglia schedare metodicamente una collezione di sigilli.

Alcune collezioni straniere ed alcuni archivi e musei italiani hanno altresì un *Inventario o registro d'ingresso dei sigilli*, in cui vengono progressivamente elencati tutti i pezzi che via via entrano a far parte del fondo; sovente tale inventario finisce col funzionare come registro di consistenza.

Norme per la schedatura. Metodo per la pubblicazione dei sigilli.

Come esistono regole per i cataloghi delle biblioteche e per la compilazione delle bibliografie, così occorrono norme per la redazione metodica degli schedari delle raccolte di sigilli, norme di cui potrà valersi, in gran parte, anche chi pubblicherà studi di sigillografia.⁸

Fra le regole vigenti per l'edizione dei documenti medievali, la seguente fissa le sigle relative ai sigilli:

- (SI): <Sigillum impressum>;
- (SI D): <Sigillum impressum deperditum>;
- (SP): <Sigillum pendens>;
- (SP D): <Sigillum pendens deperditum>;
- (B): <Bulla>;
- (BD): <Bulla deperdita>;
- (M): <Monogramma>.⁹

7. L'opera è citata nella tabella delle abbreviazioni con la sigla: SELLA.

8. In Francia i cataloghi di sigilli vengono tuttora redatti e pubblicati col sistema tracciato da L. DOÛET D'ARCQ *Collection de sceaux* cit. (Le norme sono enunciate nell'Introduzione al volume I). Persino la classificazione è ancora fatta su tale schema, « non par que ce plan soit irréprochable, mais parce qu'il a pour lui le mérite de l'ancienneté et que son maniement est familier aux chercheurs », scrive R. GANDILHON, uno dei migliori specialisti della sigillografia (*Inventaire des sceaux du Berry, antérieurs à 1515* (Bourges 1933) pagine XV-XVI). Si vedano pure, in proposito: A. COULON *Inventaire des sceaux de la Bourgogne* (Paris 1912) cfr. specialmente: Préface, I: « Des inventaires des sceaux »; e Capitolo IX: « De la rédaction d'un inventaire de sceaux ».

Sulle collezioni germaniche e sul loro ordinamento cfr. BERCHEM: 153-157 « Anlegen und Ordnen von Siegelsammlungen » e 173-176 « Siegelsammlungen ».

Nel IV Congresso internazionale degli Archivi il Comitato per la sigillografia si è occupato anche delle norme per gl'inventari e del metodo per la descrizione dei sigilli: cfr. « *Archivum* » 10 (1960) 193 ss.

9. Le Norme per la stampa delle fonti per la storia d'Italia, in « BISI » 28 (1906) pagine VII-XXIV, non parlano di sigilli. Le sigle qui riportate sono in uso da molto tempo; cfr. *Norme generali per la pubblicazione dei testi storici...* in « R. Deputazione di Storia patria per le antiche province

In casi particolari converrà annotare se il «sigillum impressum deperditum» abbia lasciato tracce ceree, e di quale colore, dimensione e forma; e se del «sigillum pendens deperditum» rimanga il cordone, o il nastro o la striscia membranacea che lo portava.

Cataloghi di sigilli.

Il catalogo di un fondo di sigilli può essere compilato per uso interno dell'archivio, del museo, della biblioteca, dell'istituto scientifico che lo possiede, oppure può essere destinato alla pubblicazione. Nell'una e nell'altra circostanza bisogna innanzitutto indagare sull'origine e sulle vicende della collezione, ricercare se esistano antichi repertori od inventari; verificare se la raccolta sia organica oppure composita, e in questo caso constatare se comprenda almeno qualche gruppo di sigilli omogenei; di ogni gruppo si cercherà d'individuare la storia, i passaggi di proprietà, ecc.

Occorre altresì distinguere in sezioni separate le matrici e le impronte, tanto per la diversa natura degli oggetti, quanto per le rispettive provenienze. Infatti gli Archivi di Stato hanno ricevuto d'ufficio gran copia di matrici di sigilli, per la cessazione o la soppressione di magistrature, di enti statali, d'istituti civici, di collegi dottorali, di corporazioni d'arti e mestieri, di notai, di enti ecclesiastici, di congregazioni religiose, ecc. Perciò le loro collezioni sono solitamente organiche; difettano però di sigilli privati, nonchè di altre categorie. Nei musei sono confluite — per acquisto, per donazione, per deposito — collezioni di matrici formate da privati raccoglitori, con pezzi di svariate origini e di tipi diversissimi. Le impronte ceree si trovano prevalentemente negli archivi pubblici o privati, e sono generalmente unite ai rispettivi documenti (sebbene non manchino raccolte di cere staccate).

Descrizione e commento dei sigilli.

Sia in sede d'inventario che in occasione di pubblicazione ogni sigillo dovrà essere convenientemente descritto e commentato.

La descrizione sarà separata dal commento mediante una riga bianca e, in caso di edizione, la prima dovrebbe essere in carattere tipografico maggiore, il secondo più piccolo. (Si vedano, alla fine del Capitolo, gli esempi).

della Lombardia», ripubblicate da P. PECCHIAI *Manuale pratico per gli archivisti* (Milano 1928²) 264; ed altri.

In generale sul metodo per l'edizione dei documenti cfr. G. CENCETTI *Progetti di unificazione delle norme per la pubblicazione delle fonti medievali*, in *Le fonti del Medioevo Europeo, pel 70° della fondazione dell'Istituto Storico italiano* (Roma 1957) 25-34 (pei sigilli cfr. 33); A. PRATESI *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in «*Rassegna degli Archivi di Stato*» 17 (1957) III 9 n. 2, 18.

A) Descrizione.

1. Numero d'ordine. Di regola, in un catalogo, è il numero d'ordine della collezione o il numero di accessione; altrimenti, un numero progressivo. Nel caso di riconosciuta falsificazione, sarà seguito da un asterisco o meglio dalla parola: «falso».

2. Nome del personaggio, della città, dell'ente, dell'ufficio, e relative titolature (si vedano gli esempi).

3. Leggenda. Le leggende o iscrizioni si trovano in quasi tutti i sigili; quelli che ne sono privi si definiscono «anepigrafi». D'ordinario la leggenda gira lungo il margine del sigillo ed è compresa fra due cerchi di perline o di globi; talvolta si trova anche un'iscrizione nel campo del sigillo.

In passato le trascrizioni delle leggende furono fatte nei modi più disparati: mediante lettere gotiche imitanti un poco quelle del sigillo (ma non si poté dare l'esatto disegno dell'originale), o mediante carattere romano tondo o corsivo, ora maiuscolo ora minuscolo.

Il metodo più corretto e generalmente usato comporta l'impiego di lettere romane maiuscole (anche se nell'originale la leggenda sia in caratteri gotici o con caratteri misti, romani e gotici). Conviene dichiarare se i caratteri siano capitali o gotici, maiuscoli o minuscoli; se fra le lettere romane ve ne siano di onciali, come avviene in esemplari del secolo XII. In molte matrici dei secoli XIV e XV le iscrizioni non sono state intagliate a mano, bensì impresse con un punzone (ne fa fede il non perfetto allineamento delle lettere e, talvolta, anche la differenza di profondità); è un particolare da notare, specialmente se si tratti di sigilli di qualche importanza.

Le abbreviazioni devono essere stese e i nessi e i monogrammi sciolti; però in generale si conserva s. per SIGILLUM. Qualora per casi speciali (esemplari arcaici, bolle greco-bizantine) si ritenesse opportuno non sciogliere i compendî, se ne dirà il motivo, ma si darà sempre, a parte, la trascrizione completa.¹⁰

Di regola le lettere che non figurano nel compendio dovrebbero essere poste fra parentesi quadre, ma nelle abbreviazioni più comuni ciò è superfluo; pertanto scs si trascriverà SANCTUS e non s[AN]c[TU]s. Le integrazioni delle lacune — parole intiere o lettere — dovute a rotture od a logorio della cera, o ad altre cause, dovrebbero essere chiuse fra parentesi quadre; se l'integrazione non fosse possibile, si porranno tanti puntini quante sono, presumibilmente, le lettere mancanti. In luogo delle parentesi — il cui numero eccessivo

10. In due recenti pubblicazioni, peraltro esemplari, le abbreviazioni non sono state sciolte: P. SELLA *I sigilli dell'Archivio Vaticano* cit.; G. CENCETTI *Sigilli italiani* cit. A proposito della trascrizione delle leggende sarà bene aver presente G. DEMAY *La paléographie des sceaux* cit., opera che, sebbene vecchia, è pur sempre utile.

diviene un inciampo nella lettura — si possono adottare caratteri di corpo maggiore per le lettere che appaiono nel sigillo e di corpo più piccolo per quelle dello scioglimento dei compendî o delle integrazioni. Insomma sarebbe utile riprodurre l'iscrizione originale con la maggior fedeltà possibile, perchè ciò può servire a distinguere i diversi tiparî del medesimo ente o personaggio (ad esempio lo stesso nome può essere abbreviato in varî modi: IOHS, IOHES, IOANES, e può quindi prestarsi a molte considerazioni). Però, allo scopo di non incorrere in soverchie difficoltà tipografiche si è convenuto di riservare il sistema delle maiuscole maggiori e minori alle leggende di carattere eccezionale ed alle abbreviazioni affatto inconsuete.

Le abbreviazioni comuni di «sanctus, beatus, ecclesia, canonicus, capitulum» e simili, nonchè quelle di «commune, comitatus, magister» e analoghe, possono essere stese senza particolari risalti tipografici, salvo, ben s'intende, casi speciali di alta antichità o comunque fuor dell'usuale.

Gli errori (molto frequenti perchè gl'incisori non sempre conoscevano il latino), le parole italiane frammiste con le latine e tutte le singolarità linguistiche saranno copiate integralmente, seguite da: [sic].¹¹ La u e la v verranno trascritte come sono, così pure i dittonghi OE, AE, E.

Il segno di croce col quale incomincia normalmente l'iscrizione deve essere indicato con ✠; se la croce avesse forme speciali, se ne dia notizia. Qualora invece della croce vi fosse una rosetta o una stella, si ponga un asterisco *, e se fra una parola e l'altra si trovano puntini, roselline, stellette od altro, isolati o a gruppi, che non si possono riprodurre con segni tipografici, si indichino con uno o più asterischi, oppure si omettano, e se ne dia la notizia nel commento.

La punteggiatura sarà fatta secondo l'uso moderno.

I versi leonini, tanto frequenti nella sfragistica dei Comuni italiani del Medioevo¹² ed anche in altre categorie di sigilli, saranno divisi da una lineetta: ROMA CAPUT MUNDI - REGIT ORBIS FRENA ROTUNDI.

In alcuni tiparî le leggende sono state raschiate o modificate. Nel sigillo di Paolo di Gualtierotto di Montecchio, come si è notato, la parola PAULI fu eliminata colando metallo bianco nelle relative cavità e riducendo la leggenda come segue: ✠ s... GUALTEROTTI DE MARCHIONIBUS;¹³ in altri casi, praticata l'abrasione di una o più parole, se ne incisero altre. Tali leggende verranno trascritte come sono, decifrando, se possibile, le lettere abrase e dandone conto.

11. Non sembri superfluo notare che il compendio greco IHS deve essere trascritto IESUS, non IHESUS o IEHSUS, come scrissero alcuni notai e cancellieri latini nei secoli XIII-XIV. (C'è stato persino chi lo ha interpretato: IESUS HOMINUM SALVATOR).

12. Cfr. il Capitolo: «I sigilli dei Comuni».

13. M. SANTONI *Sigillo di Gualtierotto* cit.

Per le bolle plumbee dell'area bizantina valgono i medesimi criteri. Le iscrizioni bilingui si trascrivono nelle rispettive lingue, sempre sciogliendo i compendî. Nelle bolle bizantine è frequente l'uso di monogrammi, come si vedrà.¹⁴

È bene, infine, illustrare il significato di certe iscrizioni astruse e di difficile interpretazione, di passi biblici od evangelici in esse citati o parafrasati, di versi o leggende ritmiche, nonchè spiegare il valore di formule inconsuete.

4. *Materia e forma.* Le matrici, come si sa, sono per lo più di bronzo; vengono montate su impugnature comuni o lavorate; le matrici incise in metalli preziosi o in pietre dure sono inconsuete, e per lo più si trovano montate su anelli; in tali casi la descrizione deve estendersi alla montatura¹⁵.

Nella descrizione delle impronte ceree si deve indicare, oltre alla forma:

a) il colore della cera;

b) se il sigillo sia di cera omogenea, ovvero composto di due strati con colori diversi (di solito consta d'un robusto supporto inferiore di cera vergine, e d'un sottile strato superiore di cera colorata, su cui è impressa a caldo l'impronta;

c) se i sigilli siano aderenti o pendenti; di questi ultimi si dirà con quali mezzi siano appesi al documento: strisce membranacee, trecce o cordoncini di pelle, di canapa, di seta, di fili dorati, nastri o fettucce, e i rispettivi colori, avvertendo se si tratti di colori araldici, per esempio il giallo e nero dei cordoni dei sigilli dell'Impero (alludenti allo stemma imperiale: l'aquila nera in campo d'oro).

d) se alla cera sia stato sovrapposto un foglietto di carta, a sua volta improntato;

e) se i sigilli pendenti si trovino uniti ai documenti o ne siano staccati, e se il distacco sia stato accidentale o deliberato (in alcuni archivi i sigilli furono tolti per farne raccolte speciali, in altri perchè il loro spessore non permetteva il collocamento dei documenti in appositi mobili; le bolle d'oro vennero tolte, ovviamente, per essere meglio custodite). Qualora il sigillo sia racchiuso in

14. Cfr. il Capitolo « Sigilli italiani di tipo bizantino ». V. LAURENT *Documents de sigillographie Byzantine: la collection Orghidan* (Paris 1952), pubblica 140 disegni di monogrammi, interpretati e trascritti con rara acutezza. Quell'opera è un magnifico saggio di catalogo critico di bolle staccate, e può essere presa ad esempio. Il Laurent dà due diverse trascrizioni di ogni leggenda, su più righe, come appare nelle bolle; una prima trascrizione in lettere maiuscole, senza sciogliere le abbreviazioni e senza integrare le lacune; la seconda in caratteri minuscoli, con le abbreviazioni sciolte e le lacune completate.

Ma tale metodo vale soltanto per bolle di grande antichità o rarità, specialmente nell'area bizantina.

15. EWALD: tavole 1-5.

un sacchetto di tessuto, in una borsa di pelle o in una teca lignea o metallica, si dovrà darne la descrizione: materia, forma, dimensioni.

f) Anche i sigilli impressi « a secco », cioè improntati a pressione sui documenti cartacei, saranno descritti secondo le norme suddette.

5. **Dimensioni.** Si indichi il diametro dei tipi circolari, gli assi massimo e minimo degli altri tipi.

6. **Figure.** Se la pubblicazione o l'inventario d'un fondo di sigilli sono accompagnati — come sarebbe sempre desiderabile — da facsimili fotografici, la descrizione delle figure può essere sommaria; converrà però sottolineare i particolari iconografici inconsueti, l'atteggiamento delle figure, il vestiario, gli attributi.

Se invece non si possono allegare fotografie, occorre una descrizione esauriente.

I termini: tipo episcopale, tipo equestre, pedestre e simili, un tempo molto usati, sono vaghi e generici. Bisogna precisare se il Vescovo, l'Abate, il personaggio ecclesiastico siano in piedi o genuflessi o seduti sul faldistorio o cattedra; se vestano gli abiti pontificali, con la mitra, il bastone pastorale, il libro od altro; se siano in atto di benedire, ecc. (Per l'iconografia sacra si veda la « Sigillografia ecclesiastica »). I sigilli con scene della vita di Cristo, della Vergine e dei santi devono essere interpretati e descritti tenendo conto della storia, delle leggende e tradizioni medievali, dell'iconografia particolare di ciascun santo, dei culti e delle divozioni locali.

Dei personaggi laici — sovrani, principi, signori, feudatari — si dirà se siano a cavallo (al passo o al galoppo), o assisi sul trono; se vestano l'armatura, se tengano lancia, spada, gonfalone, scettro, bastone di comando od altro; se le vesti del cavaliere e la gualdrappa del cavallo portino contrassegni araldici, ecc. Anche lo scudo deve essere analizzato e descritto.

Delle dame si dovrà notare l'atteggiamento, l'abito, la pettinatura; dire se siano coronate, se portino il manto, lo scettro oppure un fiore, se siano a cavallo, col falcone sul braccio e in veste da caccia, ecc.¹⁶

Dei dottori di leggi, dei maestri, dei giudici, dei notai effigiati nei sigilli, occorre precisare se seggano in cattedra o presso un leggio, nell'atto di scrivere, di leggere, di sentenziare o di insegnare; se indossino la toga, il robone od altro abito dottorale o di carica. Le figure profane, allegoriche (la Giustizia nuda, con le bilance, ecc.), mitologiche, saranno descritte con tutti i particolari ed attributi idonei alla identificazione. Così gli animali e le piante.

Gli edifici e i monumenti si prestano difficilmente alla descrizione; è meglio allegare le fotografie.

16. Si veda il Capitolo: « Sigilli delle Signorie ».

Per i sigilli araldici soccorre l'apposita, precisa terminologia convenzionale; si descrivano anche gli attributi di dignità e di carica e gli ornamenti esteriori dello stemma. La foggia degli scudi e degli ornamenti ed i caratteri più o meno arcaici delle figure araldiche possono fornire preziose testimonianze ai fini della datazione dei sigilli; negli esemplari anepigrafi contribuiranno all'identificazione del personaggio, della famiglia o dell'ente. Data l'importanza dell'araldica nel Medioevo e nell'Età moderna, lo studioso dei sigilli dovrà possedere una buona conoscenza della materia.¹⁷ Le figure emblematiche od allegoriche sono descritte nei dizionari araldici, e così pure quelle dei sigilli parlanti.¹⁸

Molti sigilli portano, in luogo dello stemma, una o più lettere alfabetiche (di solito le iniziali del nome del proprietario, d'una chiesa, d'un monastero, d'un santo), le lettere sono talvolta riunite a nesso oppure formano monogrammi. Si cercherà di sciogliere i compendi monogrammati.

Ma nessuna descrizione sarà mai efficace come l'immagine. È dunque opportuno che ogni inventario, catalogo o schedario, ed ogni pubblicazione di sigilli siano integrati da facsimili. Se ciascun pezzo verrà riprodotto in grandezza naturale, diverrà superflua l'indicazione delle misure; inoltre si renderà più immediata ed agevole la comparazione tipologica con esemplari analoghi. Qualora non sia possibile riprodurre tutti i pezzi descritti, si scelgano i più antichi ed i più significativi sotto l'aspetto storico, diplomatico-sfragistico, artistico, iconografico.

Le citate pubblicazioni del Sella, dello Jacometti, del Cencetti, del Laurent, rispondono al concetto di presentare al lettore tutti o quasi tutti i sigilli descritti.

B) Commento critico.

1. *Segnatura.* Si riferiscano i numeri d'inventario dei sigilli, le signature dell'archivio, della biblioteca o del museo che li conservano (siano essi staccati ovvero uniti ai rispettivi documenti). Si indichino eventuali cataloghi o schedari ove i sigilli risultino citati e descritti.

2. *Identificazione del personaggio, dell'ente, dell'istituto cui appartenne il sigillo (se possibile), con qualche notizia storica e rinvii bibliografici essenziali.*

17. Le opere più comuni: F. TRIBOLATI *Grammatica araldica* (Milano 1904); U. MORINI *Araldica* (Firenze 1929) non hanno utilità per lo scienziato. Per la terminologia cfr. REGIA CONSULTA ARALDICA *Vocabolario araldico ufficiale, seguito dal Dizionario di voci araldiche francesi*. Tradotte in italiano per cura di A. MANNO (Roma 1907) e il recentissimo *Vocabulaire-atlas héraldique en six langues par le Baron Stalins*, con la collaborazione di G. C. BASCAPÈ - M. GORINO-CAUSA, ecc. (Paris 1952). Il trattato più moderno e più serio, che si consiglia vivamente è: D. L. GALBREATH *Manuel du Blason* cit.; cfr. anche G. D'HAUCOURT - G. DURIVAUT *Le blason* cit.

18. Molti sigilli parlanti sono illustrati nei Capitoli: « Sigilli dei Comuni », « Sigilli delle Signorie », « Sigilli privati », che seguono.

3. **Notizie sul sigillo** (provenienza, passaggi di proprietà, ecc.),

4. **Datazione del sigillo.** Se sono noti, si dichiarino gli anni estremi entro i quali va collocato l'uso del sigillo; altrimenti la data presunta, chiarendo su quali elementi si fondi la congettura (scrittura, figure, stemmi, caratteri stilistici della composizione, dell'intaglio, ecc.).

5. **Commenti, bibliografia.** Oltre alle note su indicate, può essere opportuno talvolta aggiungere un commento.

Si deve altresì annotare, in aggiunta a quanto è stato detto, se il sigillo sia stato pubblicato, e riferirne le indicazioni bibliografiche, correggendo le eventuali inesattezze in cui le pubblicazioni precedenti fossero incorse.

Esempi di descrizione di sigilli.

1. Federico I, Imperatore.

Recto: ✠ FREDERIC[US] · DEI · GR[ATI]A · ROMANORU[M] · IMPERATOR AUG[VSTV]S.

Il busto di Federico I, emergente dalle mura merlate di Roma, con porta centrale a timpano; l'imperatore è barbato, coronato, tiene nella destra lo scettro gigliato, nella sinistra il globo crociato.

Verso: ✠ ROMA · CAPUT · MUNDI · - REGIT · ORBIS · FRENA · ROTUNDI.

Veduta di Roma; in fondo il Colosseo merlato, con iscritta la parola **AUREA**, in basso una porta con la parola **ROMA** disposta verticalmente.

Bolla d'oro, circolare, di mm. 57, costituita da due valve fissate per mezzo di quattro piccoli perni; appesa al documento con cordone di fili di seta.

Archivio Vaticano AA. I-XVIII 7.

Diploma di Federico I imperatore a favore del conte Ildebrandino, 1164, agosto 10.

P. SELLA *Le bolle d'oro dell'Archivio Vaticano* (Città del Vaticano 1934) 41 tavola I. Sulle rappresentazioni di Roma in questo ed altri sigilli cfr. V. CAPOBIANCHI *Immagini simboliche e stemmi di Roma*, in « *Archivio della Società Romana di Storia patria* » 19 (1896) 352 ss; W. ERBEN *Rombilder auf kaiserlichen und päpstlichen Siegeln des Mittelalters*, in « *Veröffentlichungen des Historischen Seminars der Universität Graz* » 7 (1931). Sull'uso delle bolle auree cfr. A. EITEL *Über Blei- und Goldbulln im Mittelalter* (Freiburg im Breisgau 1912).

2. Adelasia, moglie di Enrico Pallavicino, marchese di Scipione.

✠ S[IGILLUM] ADELASIE UX[ORIS] HENICI [sic] MARCH[IONIS] PEL[A]VIC[INI] D[E] SIPION[E].

Matrice circolare di bronzo di mm. 46, consunta e in alcuni punti non decifrabile.

La leggenda, circoscritta fra due cerchi di palline, è in caratteri gotici maiuscoli. Una figura femminile coronata, seduta, che tiene con la destra uno scettro o giglio araldico, il braccio sinistro è posato sul grembo.

Museo Civico di Bologna, Inventario 164; schedario Frati 164; manca allo schedario Sighinolfi.

Nel ramo dei Pallavicini marchesi di Scipione il Litta indica un solo Enrico, morto insieme con Manfredi nella battaglia di Benevento nel 1266.

Secolo XIII (ante 1266, figurando nella leggenda ancora vivo Enrico).

Il Litta attribuisce ad Enrico Pallavicino come moglie una Silveria Amorosi, anzichè Adelaide. Senza addentrarci nell'esame delle fonti del Litta, si osserva che l'autenticità del nostro sigillo sembra incontestabile e pertanto sarà necessario pensare, se non altro, a un secondo matrimonio di Enrico.

CENCETTI: tavola V n. 164.

3. Goffredo, Conte palatino di Lomello.

✠ S[IGILLUM] GIFREDI · PALATINI · COMITIS · D[B] LOMELO.

Matrice circolare di bronzo, di mm. 58.

La leggenda, in grosse maiuscole gotiche, è compresa fra due cerchi di palline. Un cavaliere armato con ascia brandita, con elmo quadrato, scudo triangolare diviso orizzontalmente («troncato»); il cavallo galoppa verso sinistra.

Museo Civico di Bologna, Inventario 162; schedario Frati 172. Manca allo schedario Sighinolfi.

Goffredo di Lomello, appartenente all'antichissima famiglia dei Conti palatini, Conti di Pavia e di Lomello, Podestà di Firenze nel 1242 e di Vercelli nel 1250, seguace dell'Imperatore Corrado IV, Podestà e Capitano generale dei fuorusciti ghibellini milanesi, morì in combattimento contro i Torriani ad Angera nel 1276. Cfr. G. FRANCESCHINI *La vita sociale e politica nel Duecento*, in *Storia di Milano* IV (Milano 1954) 327-328 e bibliografia relativa.

Il sigillo dovrebbe essere anteriore al 1276, ma in realtà si tratta di un rifacimento per fusione di una matrice autentica conservata nella collezione Pasqui del Museo di Palazzo Venezia in Roma. Lo dimostrano la granulosità del bronzo, il taglio dei caratteri, i rilievi arrotondati della figura, alcuni colpi di lima e soprattutto l'incrinatura che taglia la lettera M della parola COMITIS e che nell'esemplare romano appare nel diritto e nel rovescio, nel bolognese solo nel diritto. La fusione potrebbe essere antica.

CENCETTI: tavola IV n. 162; G. C. BASCAPÈ *I sigilli dei Conti del sacro palazzo e di Lomello*, in «ASL» (8 s) 5 (1954-1955) 2 e note 4, 5.

4. Città di Verona.

✠ EST IUSTI LATREX - URBS HEC ET LAUDIS AMATRIS [sic].

Impronta cerea circolare, di mm. 75.

La leggenda, fra due cerchi di palline, è in caratteri gotici maiuscoli. Un muraglione merlato, in cui si aprono cinque arcate; nella parte superiore del muro quattro colonne tortili e le lettere maiuscole gotiche VERONA; in fondo si vedono torri, cupole, pinnacoli, in cui qualcuno ha voluto ravvisare il palazzo di Teodorico, il Foro o il teatro romano, ma che più probabilmente simboleggiano la ricchezza architettonica della città.

Archivio Gonzaga di Mantova; sigillo staccato, di ignota provenienza.

Secolo XII, fine.

S. RICCI *Contributo alla storia dei sigilli antichi di Verona*, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino» 30 (1895) 5-6 tavola II; G. C. BASCAPÈ *I sigilli dei Comuni italiani*, in *Studi in*

PARTE PRIMA

onore di C. Manaresi (Milano 1953) 81-82. Altri esemplari posteriori sono descritti nelle opere citate. Su questo e sugli altri motti civici in versi leonini cfr. G. B. CERVELLINI *I leonini delle città italiane*, in « *Studi medievali* » (1933) II 239-270.

5 Goffredo di Donjon, Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni Gerolimitano.

Recto: ✠ GAVFRIDUS CVSTOS.

Il Gran Maestro è inginocchiato davanti alla croce doppia, presso la quale si vedono le lettere A, Ω, secondo il modulo comune in codesto tipo di bolle.

Verso: ✠ HOSPITALIS HIERUSALEM.

Veduta dell'interno della basilica del Santo Sepolcro, con la cupola centrale — da cui pende una lampada — e due cupolette laterali; in primo piano è una figura giacente (che si ritiene di Gesù); presso il suo capo una croce biforcata, ai piedi un turibolo fumigante

Bolla plumbea, circolare, di mm. 35, appesa a un documento del 1193.

Paris, Archives Nationales *Archives de l'Empire*, M. 2.

G. SCHLUMBERGER *Sceaux et bulles de l'Orient latin au moyen-âge* (Paris 1879) 48; *Sigillographie de l'Orient latin* par G. SCHLUMBERGER - F. CHALANDON - A. BLANCHET (Paris 1943) 234 e tavola XI 8; DE VISSER: 46-49.

6. Vitale, Arcivescovo di Pisa.

✠ S. VITALIS - DEI · GR[ATI]A · PISANI · ARCHIEP[ISCOP]I.

Il presule in piedi, mitrato, con la destra benedicente, la sinistra che tiene il pastorale.

Sigillo di cera gialla, ogivale, mm. 55 × 40, appeso a cappio mediante una trecciola di canapa.

Archivio Vaticano AA. Arm. I-XVIII, 93 (36) ecc. (Atti del primo Concilio di Lione, anno 1245).

SELLA: 140 tavola I.